

DISLESSICO? NO, GRAZIE!

Guido Pesci*

Se fossimo traditi dalla necessità di rispondere a delle noxae o a delle cause specifiche, potremmo procedere con il far riecheggiare anche qui le indagini nosografico-sintomatologiche che ancora si leggono nei libri sulla «dislessia».

Se ci facessimo influenzare dai rilievi diagnostici che assumono prove sulla lateralità o sul linguaggio, sull'organizzazione temporo-spaziale o sulle noxae cerebrali, correremmo il rischio di rispondere a ciascuno di questi con *esercizi mirati*, costruiti uno per uno in ragione della specificità causale del *disturbo*.

Nello spigolare i tanti autori impegnati con i loro libri a dichiarare di voler dare risposte su come affrontare e risolvere il problema della decodifica scritta, titolata spesso con il termine di «dislessia», non è difficile riassumere le «turbe» che la caratterizzano. Da queste indagini si può realizzare uno schema che le verifiche nel tempo hanno dimostrato essere limitativo.

Gli Autori indicano prove per la decifrazione dei «disturbi» relativi a:

- difetti delle abilità visive:
 - appaiamento visivo
 - discriminazione visiva
 - riconoscimento di lettere
 - memoria visiva
 - percezione figura-sfondo
 - riconoscimento di parole
 - coordinazione visuo-motoria
- difetti delle abilità uditive:
 - appaiamento uditivo
 - discriminazione uditiva
 - memoria uditiva
 - rimare
 - fusione uditiva di suoni
 - corrispondenza suono lettera
 - organizzazione ritmica
- difetti delle abilità di comprensione del linguaggio e di linguaggio espressivo:
 - significato parole
 - ascolto
 - struttura del linguaggio
 - seguire istruzioni
 - linguaggio produttivo
 - informazioni
 - soluzioni di problemi
 - pensiero divergente
 - linguaggio espressivo

- difetti delle abilità psicomotorie:
 - lateralità
 - orientamento spaziale
 - orientamento temporale.

Rilevati *i difetti e i disturbi* dovuti a questi e assunte le cause, la pratica che ne deriva si basa su di un criterio di causa-esercizio o di esercizio per ciascuna causa; un approccio che così condotto porterebbe a interventi settorializzati, troppo spesso costruiti su un percorso di sanitarizzazione e di ortopedia psichica, dimostrando quanto si sia perso di vista il confine fra l'ammaestramento e la vera educazione.

A noi, che non siamo indirizzati alle manifestazioni morbose della «malattia», pare assai più necessario mantenere al centro dell'interesse la «persona». La diagnosi deve essere condotta nella consapevolezza di trovarsi di fronte a un individuo che non sa leggere e non a degli aspetti settoriali difettologici. In base a questi principi la nostra diagnosi pedagogico-clinica, si affida *in primis* ad uno stare insieme al soggetto, concretizzando con questo una tranquillità emotiva e una maturazione di intesa che favoriscano la manifestazione degli stati di necessità e disponibilità per procedere in un approfondimento diagnostico, momenti estremamente importanti, durante i quali si potranno connotare le abilità raggiunte e ciò che lo frena o lo inibisce.

Le attenzioni rivolte al suo modo di leggere il testo offriranno l'occasione di rilevare se:

- legge le vocali
- legge le consonanti
- associa le vocali alle consonanti
- legge i dittonghi
- legge i digrammi
- legge le parole bisillabe
- segue i segni di interpunzione
- legge le frasi
- segue l'andamento sinistra-destra, alto-basso
- la lettura di frasi è rapida, lenta, sillabica, stentata, corrente, espressiva
 - nella lettura di periodi il ritmo è buono
 - distingue i segni grafici diversamente orientati
 - fa sostituzioni di fonemi omografi
 - fa sostituzioni di fonemi omografi in maniera sistematica
 - fa sostituzioni di fonemi omosonici
 - fa sostituzioni di fonemi omosonici in maniera sistematica
 - fa inversioni nella percezione di lettere
 - fa inversioni nella percezione di lettere in maniera sistematica
 - fa inversioni di sillabe nella parola (metatesi)
 - fa aggiunte
 - fa aggiunte in maniera sistematica
 - fa trasposizioni di lettere nell'ambito di una parola
 - fa semplificazioni di gruppi di consonanti
 - presenta trasformazioni di una parola per uso di un altro tempo

- presenta faticabilità
- la comprensione del testo è buona, media, scarsa
- riesce nella comprensione con lettura silenziosa
- sa riassumere riferendo i concetti principali

Le opportunità che il pedagogista clinico ha di rimanere in ascolto al lettore non possono nascondere una situazione di interazione diadica in cui si configura un contenuto derivato non solo da come legge, ma da ogni espressione o categoria verbale, dalle azioni del soggetto con cui intende comunicare e dalle espressioni non verbali. Sono tutti eventi comunicazionali che, se saputi adeguatamente decodificare, possono avviarci a un serio principio di conoscenza della persona. La situazione di colloquio si configura come un sistema i cui effetti interattivi tra le componenti intervengono sui risultati. È un'interessante opportunità per decifrare gli agi e i disagi del soggetto durante la lettura e ogni sfumatura relazionale. Gli approfondimenti sulle comunicazioni che il soggetto ci invia durante questa situazione di scambio possono essere molte, alcune individuabili nella espressività verbale e tonematica, altre inviateci attraverso modalità silenziose. Il pedagogista clinico deve essere perciò in grado di rilevare ogni manifestazione emotiva fisiologica e comportamentale del soggetto, fra cui:

- variazioni a carico del sistema nervoso autonomo (rossori, pallori, essudorazione, piloerezione, capogiri, eccetera)
- variazioni a carico del dinamismo respiratorio (sospiri «fame d'aria», eccetera)
- moti clonici
- variazioni posturali e di spostamento
- variazioni di prossemica e orientazione (reazioni rivolte a stabilire la distanza di sicurezza e diversa orientazione)
- manifestazioni tonematiche (sospiri, mormorii, borbottii, fischi, raschiamenti, digrignare i denti, tosse, starnuti, conati di vomito, rutti, schiarirsi la gola, eccetera)
- segni fisiognomici (occhi semichiusi, palpebre abbassate, pianto, sorriso, riso, eccetera).

In aggiunta a tutto ciò che ci viene offerto dal soggetto in questo particolare momento dialogico, è previsto di dover anche reperire notizie sull'entourage scolastico e familiare. È importante conoscere quanto il soggetto sia ben inserito nel gruppo dei coetanei, quanto dimostri in esso la capacità di lavorare e gli interessi nei confronti delle attività che si svolgono. Altrettanto utile è definire l'attrattiva a comunicare le proprie esperienze e ad ascoltare gli altri. Un momento magico, quello del colloquio, che concede di rivolgere l'attenzione all'equilibrio emotivo e al grado di faticabilità del soggetto.

Conoscere l'Io in rapporto all'universo attuale partecipato dal soggetto in situazioni di simpatia o antipatia, di accettazione o non accettazione, di oppressione o di esaltazione, ci permette di ben orientarci sulla relazione fra le competenze e le disponibilità. Una conoscenza sulla globalità della persona può portare a un valido intervento di pedagogia clinica che certo non è un metodo uniforme, stereotipo, ma

una educazione rispettosa dell'individuo non standardizzato né equivalente ad altri. Sono dati inerenti non più alle anomalie e ai ritardi, alle segnalazioni di turbative, ai freddi responsi sanitarizzanti, ma al soggetto e sono indispensabili per garantire e salvaguardare, per sviluppare le sue virtuali capacità intrapsichiche e interpsichiche. Conoscere le sfaccettature prismatiche della personalità significa non solo mantenere presente l'identità del soggetto, ma essere informati su come conseguire una viva e attiva costruzione di colloquio su cui basare preziose sollecitazioni educative.

I freddi esercizi strutturati, in risposta a riconosciute sintomatologie, le batterie di esercizi che hanno come unica versatilità quella di essere raccolti in schede diverse, si fondono su principi metodologici affini alla zoofilia.

Secondo quest'ottica, per vincere il fenomeno del disordine percettivo-visivo, dovremmo provvedere con esercizi di discriminazione di forme, esercizi di riconoscimento e accoppiamento, esercizi di sequenzialità visive di colori e di disegni schematici. Sono esercizi proposti a un soggetto mantenuto seduto davanti al banco, un modo di lavorare in vitro, insufficiente per raggiungere la persona che ha difficoltà nella lettura.

Le esercitazioni settoriali, proposte dai diversi autori, si inseguono e costituiscono una diversità di interventi ritenuti ciascuno una panacea capace di risolvere tutto.

Per il pedagogo clinico il colloquio, inserito nel Metodo Educromo, significa agire l'opportunità di stare con la persona in difficoltà di lettura e apprendere ogni sua sfumatura comunicazionale, assumere una vasta conoscenza in esperienza del soggetto. Non è da dimenticare che accedere alla comunicazione scritta ha il significato di accettare il messaggio e i simboli che organizzativamente lo riferiscono, vivere il piacere del sussurro o del suono semantico, il desiderio di ascoltare e di ritrasmettere: un soggetto può sentirsi aggredito dai simboli e dal loro contenuto così come può egli stesso aggredire il testo con l'altezza di tono, o scendere in un disordine pausativo di silenzi.

Spesso la lettura non si propone al soggetto come oggetto d'amore, né come strumento narcisistico; la gioia e l'entusiasmo che riempiono l'Io di soddisfazione possono essere inesistenti o non presentarsi. L'assenza di attività narcisistica e la conseguente mancanza di gratificazione devono quindi essere assorbiti con nuove forme equilibratrici.

Già queste poche riflessioni pensiamo siano sufficienti per richiamare l'attenzione alla povertà di quanti si limitano a prescrivere l'uso del computer, di esercizi per «affinare» abilità percettive con cartoncini-schede o di quanti intendono recuperare una lateralizzazione incrociata proponendo una continuità di atti ripetuti.

Il recupero di un soggetto con difficoltà nella lettura non può trovare una valida risposta nella pratica dell'artificiosità e dell'immiserimento. I modelli meccanici di apprendimento, che non vogliono il soggetto semplice esecutore, devono avviarsi a una soluzione che necessita di un lavoro creativo, capace di contribuire a esaltare nell'individuo il sentimento di sé, di raggiungere una reale integrazione psicofisica e socio-affettiva. L'intervento pedagogico-clinico si affida al metodo Educromo® che prevede varie esperienze condotte in un clima psicoemozionale positivo, mirate a sviluppare l'espressione motoria e verbale, la respirazione, i ritmi, i suoni, la

cromaticità, sollecitare linguaggi espressivo-comunicazionali, tenendo conto dell'ordito invisibile delle relazioni interpersonali, di quel gioiello di fili che muovono da diverse direzioni per costruire la trama e con essa il tessuto della personalità.

* { [HYPERLINK "http://www.guidopesci.it"](http://www.guidopesci.it) }, { [HYPERLINK "http://www.centrokromos.it"](http://www.centrokromos.it) }